

Sesta dichiarazione della Selva Lacandona e nascita dell'altra campagna



Questo opuscolo è prodotto da:
P.I.R.A.T.A.
- Piattaforma Internazionalista per la Resistenza
e l'Autogestione Tessendo Autonomia -

formata dai collettivi:
NOMADS (spazio pubblico autogestito XM24, Bologna),
NODO SOLIDALE (Roma e Messico),
COLLETTIVO ZAPATISTA MARISOL (Lugano).

Da anni appoggiamo e accompagniamo politicamente le lotte delle comunità e delle organizzazioni in resistenza del Messico. Produciamo materiali informativi e di analisi politica sui processi di autonomia che contraddistinguono in modo forte queste realtà di resistenza, cercando così di offrire un contributo all'elaborazione dei movimenti sociali nei territori da cui proveniamo.



In queste pagine abbiamo selezionato parti dalla *Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona* commentata da compagne e compagni aderenti alla Otra Campaña, in un'intervista realizzata in Chiapas.

La *Sesta Dichiarazione* venne resa pubblica nel giugno 2005, rompendo i tre anni di silenzio in cui si era chiuso l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN).

Con questo opuscolo non vogliamo fare un'apologia dello zapatismo fine a se stessa, ma vogliamo condividere saperi e lotte che possano lanciare dei messaggi al movimento internazionale.

Vogliamo parlarvi dello sviluppo politico che in questi ultimi anni ha visto partecipare le realtà di movimento di tutti gli stati messicani.

Vogliamo portarvi attraverso un paese infinitamente esteso: dai deserti del confine statunitense alla selva del Chiapas, passando per montagne, spiagge, megalopoli e resti delle Antiche Civiltà Mesoamericane.

Vogliamo raccontarvi le differenze e le complessità dei movimenti sociali dell'Unione degli Stati del Messico fatti di operaie ed operai, indigene ed indigeni, maestre e maestri, lavoratrici del sesso e altri settori sociali emarginati.

Vogliamo analizzare il contesto in cui nasce e poi si sviluppa la proposta della Otra Campaña, che cerca la risposta a un interrogativo simile in tutte le lotte: **in che modo movimenti e gruppi così diversi e lontani decidono di mettersi insieme e trovare un nuovo modo di fare politica?**



1. PROLOGO

Il mancato rispetto degli accordi di San Andrés, firmati dal governo e l'EZLN nel febbraio del 1996 e che avrebbero dovuto migliorare le condizioni sociali e politiche delle comunità indigene dando loro notevole autonomia, generò un forte malcontento e delusione fra gli zapatisti.

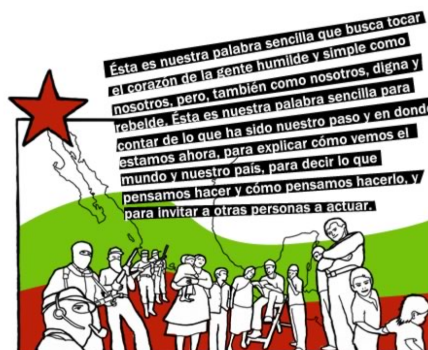
Nel Dicembre 2002 ci fu un grande corteo zapatista nel centro di San Cristobal, una delle maggiori città del Chiapas. Da lì era stato deciso il silenzio e il blocco di qualsiasi dialogo con il governo messicano.

Il comandante Tacho, che era tra quelli che hanno preso la parola, quel giorno annunciò che il silenzio degli zapatisti era dovuto al fatto che stavano lavorando all'interno delle loro comunità per sostenere il processo di autonomia, per realizzare gli accordi di San Andres senza dover chiedere permesso a nessuno in quanto è un loro diritto, dimostrando così che l'organizzazione era riuscita a fare un ulteriore passo avanti. Inoltre stavano pensando di organizzare una nuova grande iniziativa nazionale.

Alla fine dei discorsi, quella notte, vengono accesi dei grandi falò nella piazza della cattedrale, dove vennero bruciati tutti i bastoni che gli zapatisti avevano portato. Al risveglio, alle sei della mattina, San Cristobal ritornò ad essere la città dei turisti e del folklore indigeno. C'era solo un po' di cenere nella piazza della cattedrale. Ma gli zapatisti avevano lasciato anche un'altra impronta del loro passaggio, come atto simbolico ma anche di resistenza: le panchine dell'area pedonale turistica al centro della città erano state divelte.
Era un modo per dire: << *La gente sta morendo di fame nei nostri villaggi perché i soldi vengono utilizzati per fare queste strade pedonali e mettere le panchine per i turisti, gli alberelli ed una bella illuminazione?*>>
È stata un'azione molto importante, anche se molti non l'hanno notata.
Poi loro se ne andarono e ritornarono al silenzio.

Questo silenzio durò fino al 2005 quando di nuovo tutti a San Cristobal cominciarono a preoccuparsi. Si sentiva tensione nell'aria. Le ONG si riunivano di qua e di là. Si diffuse la notizia che gli zapatisti avevano lanciato l'allarme rosso.
Alla fine viene resa pubblica la Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona.
Sono varie pagine di analisi politica dell'organizzazione zapatista, cioè di come loro si vedono in relazione al Chiapas, al Messico e al mondo. Inoltre si parla di come loro vedono gli altri e le altre con cui condividono questo mondo.

La lotta non si era però fermata, durante il silenzio: al loro interno le comunità stavano riflettendo e cercando il modo giusto di trovare consenso fra le compagne e i compagni.
Era arrivato il momento di costruire qualcosa di nuovo, al di là dei gruppi e dei partiti politici. Per creare autogoverno, per sviluppare in modo nuovo una lotta unitaria, per dare una risposta forte alla disillusione vissuta negli ultimi anni.



Questa è la nostra semplice parola che cerca di toccare il cuore della gente umile e semplice come noi e, proprio come noi, degna e ribelle.
Questa è la nostra semplice parola per raccontare qual'è stato il nostro cammino e dove ci troviamo ora, per spiegare come vediamo il mondo ed il nostro paese, per dire quello che pensiamo di fare e come pensiamo di farlo, e per invitare altre persone ad incamminarsi con noi in qualcosa di molto grande che si chiama Messico e qualcosa di più grande che si chiama mondo.
Questa è la nostra semplice parola per far sapere a tutti i cuori onesti e nobili, quello che vogliamo per il Messico e per il mondo.
Questa è la nostra semplice parola, perché la nostra idea è chiamare quelli come noi ed unirci a loro, in qualsiasi parte vivano e lottino.
Noi, gli zapatisti dell'EZLN, ci siamo sollevati in armi nel gennaio del 1994 perché vedevamo le troppe malvagità che fanno i potenti capaci solo di umiliarci, derubarci, metterci in prigione e ammazzarci, e niente e nessuno che dice né fa nulla.
Dunque, la nostra piccola storia è che ci stancammo dello sfruttamento dei potenti e quindi ci organizzammo per difenderci e per lottare per la giustizia.
Abbiamo raccolto le nostre forze in silenzio.
Abbiamo trascorso così 10 anni e poi siamo cresciuti e siamo diventati molte migliaia.
Allora, ci siamo preparati bene con la politica e con le armi ed improvvisamente, mentre i ricchi stavano festeggiando l'anno nuovo, siamo piombati sulle loro città e le abbiamo occupate ed abbiamo così fatto sapere a tutti che siamo qui, che ci devono prendere in considerazione.
E qui sono arrivati gli eserciti a cercarci e gettarci le loro bombe e pallottole, e ormai pianificavano di ammazzare in una volta tutti gli indigeni perché non sapevano esattamente chi era zapatista e chi no. E noi a correre e combattere, combattere e correre, come hanno fatto i nostri antenati.
Allora, la gente delle città uscì per le strade ed incominciò a gridare di fermare la guerra.
Cosicché abbiamo messo da parte il fuoco ed abbiamo tirato fuori la parola.
Ed i governi dissero di essere ben disposti e che avrebbero dialogato e fatto accordi e che li avrebbero rispettati.
Ma risulta che i malgoverni non volevano un buon accordo, era solo un loro stratagemma quello di voler parlare e stringere accordi mentre stavano preparando i loro attacchi per eliminarci definitivamente. E diverse volte ci hanno attaccato ma non ci hanno vinto perché noi abbiamo resistito bene e molta gente in tutto il mondo si è mobilitata.
Allora i malgoverni hanno dovuto fare accordi con l'EZLN e questi accordi si chiamano 'Accordi di San Andrés' perché San Andrés è il nome del municipio dove sono stati firmati questi accordi nel Febbraio del 1996.
Così si svolse quel dialogo, non c'erano solo gli zapatisti da una parte ed i governi dall'altra, ma con gli zapatisti c'erano i popoli indios del Messico e quelli che li appoggiavano. Ed in quegli accordi i malgoverni dissero che avrebbero riconosciuto i diritti dei popoli indios del Messico e rispettato la loro cultura, e che avrebbero fatto diventare il tutto, legge della Costituzione.
Ma, subito dopo aver firmato, i malgoverni si sono comportati come se se ne fossero dimenticati e sono trascorsi molti anni senza che questi accordi fossero rispettati.
In questo modo, la classe politica non solo ha chiuso un'altra volta la porta ai popoli indios; ha dato anche un colpo mortale alla soluzione pacifica, dialogata e negoziata della guerra.
E non si può più credere che rispetterà gli accordi presi con qualcuno.
Guardate bene e fate esperienza di quanto ci è accaduto.
Ci siamo resi ben conto di tutto questo e nei nostri cuori abbiamo pensato che cosa avremmo fatto. La prima cosa che abbiamo inteso era che il nostro cuore non era più come prima, quando avevamo iniziato la nostra lotta, ma era più grande perché avevamo toccato il cuore di molta gente buona. Ed abbiamo capito anche che il nostro cuore era ancora più ferito.
Ma non per l'inganno subito dai malgoverni, ma perché quando abbiamo toccato i cuori di altri, abbiamo sentito anche i loro dolori. Era come se ci fossimo guardati in uno specchio.



2. LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA: INTRODUZIONE

Secondo il nostro pensiero e quello che sentiamo nel nostro cuore, siamo arrivati ad un punto in cui non possiamo più andare oltre, in aggiunta, è possibile che perdiamo tutto quello che abbiamo se restiamo dove siamo arrivati adesso e non facciamo nient'altro per avanzare. Quindi, è arrivata l'ora di rischiare un'altra volta e compiere un passo pericoloso ma che vale la pena. Perché, forse uniti con altri settori sociali che hanno i nostri stessi bisogni sarà possibile ottenere quello di cui necessitiamo e meritiamo. Un nuovo passo avanti nella lotta indigena è possibile solo se l'indigeno si unisce con operai, contadini, studenti, insegnanti, impiegati… cioè i lavoratori della città e della campagna.
Ora vi spieghiamo come noi zapatisti vediamo ciò che succede nel mondo.

Dato che vediamo che il capitalismo è il più forte adesso.
Il capitalismo è un sistema sociale, cioè il modo in cui in una società sono organizzate le cose e le persone, e chi ha e chi non ha, e chi comanda e chi obbedisce.
Sul mercato vediamo merci, ma non vediamo lo sfruttamento attraverso cui sono state fatte. Ed allora il capitalismo ha bisogno di molti mercati…
o di un mercato molto grande, un mercato mondiale.
Ed allora risulta che il capitalismo di adesso non è come quello di prima quando i ricchi erano contenti di sfruttare i lavoratori nei loro paesi,
ora si trova in una fase che si chiama Globalizzazione Neoliberista.
Allora, nella globalizzazione neoliberista, i grandi capitalisti che vivono nei paesi potenti, come gli Stati Uniti, vogliono che tutto il mondo diventi
come una grande impresa dove si producono merci e come un gran mercato.
Allora i capitalisti globalizzati si inseriscono dappertutto, in tutti i paesi,
per fare i loro grandi affari, ovvero, i loro grandi sfruttamenti.
E non rispettano niente e si insediano a forza. Praticamente conquistano gli altri paesi.
Questa conquista a volte avviene con eserciti che invadono un paese e lo conquistano con la forza.
Invece a volte avviene attraverso l'economia, cioè i grandi capitalisti mettono il loro denaro in un altro paese o gli prestano denaro, ma a condizione che obbedisca a quello che loro dicono. E introducono anche le loro idee,
cioè la cultura capitalista che è la cultura della merce, del profitto, del mercato.
Ma non è tanto facile per la globalizzazione neoliberista, perché gli sfruttati di ogni paese non si accontentano e non dicono che non c'è più nulla da fare, ma si ribellano; e quelli che protestano e disturbano, resistono e non si lasciano eliminare. Ed allora vediamo che in tutto il mondo quelli che sono fregati fanno resistenze per non arrendersi, cioè si ribellano, e non solo in un paese ma in tutti i posti in cui si trovano numerosi, cioè: dove c'è una globalizzazione neoliberista, c'è anche una globalizzazione della ribellione.
Ed in questa globalizzazione della ribellione non ci sono solo i lavoratori delle campagne e delle città, ma ci sono anche altri ed altre che sono perseguitati e disprezzati per lo stesso motivo, perché non si lasciano dominare, come le donne, i giovani, gli indigeni, gli omosessuali, le lesbiche, i transessuali, gli emigranti e molti altri gruppi presenti in tutto il mondo ma che non vediamo finché non gridano ora basta al disprezzo e si sollevano e allora sì li vediamo e li sentiamo e li conos

Gli zapatisti in questo testo danno una prova concreta della loro umiltà e della semplicità della loro parola sottolineando che sanno bene che non sono gli unici che stanno male, che soffrono, che sono sfruttati, discriminati, rapinati delle loro cose, dei propri diritti. Sanno bene che questo sta succedendo in tutte le parti del paese dove il mal governo sostiene, in differenti modi, l'avanzare del capitalismo, portando il popolo, poco a poco, verso la morte.
C'è una guerra in atto che il capitalismo ha intrapreso già da parecchi anni. Una guerra contro tutti e tutte e non solo contro gli indigeni.
Siamo molto diversi nel mondo per cultura, lingua, colore della pelle, però siamo uguali quando ci vediamo nella nostra posizione di classe. Quando ci rendiamo conto che tutti siamo poveri, che non importa se tu sei bianco e io sono nero, se tu sei cinese o italiano e io chiapaneco. Se siamo poveri, allora siamo nello stesso fronte di questa guerra, che non abbiamo dichiarato noi, ma il capitalismo e la gente di potere contro di noi.

Quando cominci a leggere la Sesta Dichiarazione della Selva e cominci a capire come sono queste persone allora ti viene spontaneo pensare: << *Ma forse anch'io posso fare qualcosa. Se loro hanno avuto tempo di fermarsi a riflettere su queste cose pur stando in un processo così complesso, allora forse anch'io posso riuscirci*>>.

<< *Ci rivolgiamo agli uomini e alle donne semplici e umili*>> vuol dire che non si rivolgono soltanto ai più poveri. Qui gli zapatisti stanno parlando della semplicità e dell'umiltà che c'è nel cuore e nella lotta. Un qualcosa che tu hai dentro e ti permette di stare ad ascoltare gli altri e le altre. Tu parli, però sei anche disposto ad ascoltare e imparare.
E da questo concetto si origina una prima grossa rottura. Loro dicono che non hanno interesse che si avvicinino alla lotta soltanto gli intellettuali, i dirigenti di partito o le direzioni delle grandi organizzazioni politiche.
Inoltre propongono molto chiaramente la la possibilità di sviluppare una nuova forma di relazionarsi ed è proprio qui che troviamo la proposta di cercare un'altro modo di fare politica.. E io credo che quando dicono che si rivolgo alla gente semplice e umile, quello è un primo principio di questo modo diverso di fare politica.





3. LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA: NUOVO MODO DI FARE POLITICA

Stiamo dicendo che la politica non serve? No, quello che vogliamo dire è che QUELLA politica non serve. E non serve perché non tiene conto del popolo, non lo ascolta, non gli fa caso, gli si avvicina solo quando ci sono le elezioni e non vogliono neanche più i voti, gli bastano ormai le inchieste per stabilire chi vincerà. E promettono che faranno questo e quest'altro, ma poi, non li vedi più salvo che non esca la notizia che si sono rubati il denaro ma non ne subiranno le conseguenze perché la legge, che loro stessi politici hanno fatto, li protegge.

Bene, in Messico quello che vogliamo fare è un accordo con persone e organizzazioni di sinistra, perché pensiamo che sia nella sinistra politica l'idea di resistere contro la globalizzazione neoliberista, e fare un paese dove ci sia, per tutti, giustizia, democrazia e libertà. Non come adesso, dove c'è giustizia solo per i ricchi, c'è libertà solo per i loro grandi affari e c'è democrazia solo per dipingere i muri con la propaganda elettorale. Perché noi pensiamo che solo dalla sinistra può uscire un progetto di lotta affinché la nostra Patria, il Messico, non muoia.

Dunque, quello che pensiamo è di fare un progetto, con queste persone ed organizzazioni di sinistra, per andare in tutte le parti del Messico dove c'è gente umile e semplice come noi.

Non è che diremo che cosa si deve fare o daremo ordini.

Non vi chiederemo neppure di votare per un candidato, tanto sappiamo che quelli che ci sono, sono neoliberisti. Non vi diremo neppure di fare come noi, né che ci si sollevi in

armi.



In questo passaggio della Sesta gli zapatisti sottolineano che a loro non interessa entrare nella diatriba de: << *La mia idea è migliore della tua*>>, ma che ognuno lotta a modo suo e con i suoi tempi.
E questa fa parte del 'NUOVO MODO DI FARE POLITICA', di come avanziamo passo passo per organizzarci. Non si sta parlando di omogeneizzarsi, ma di rispettarsi. Gli zapatisti riconoscono che ogni persona, sia a livello individuale che collettivo, impara a modo suo ad organizzarsi nella lotta e a difendersi dalla repressione dei potenti.

Quindi bisogna ripensare alla struttura che ci si vuole dare: se vogliamo essere un movimento tra tutti e tutte allora bisogna pensare a forme nuove di lavoro collettivo.
Oppure vediamo che abbiamo bisogno di un partito centrale che dirige tutto.
Oppure ancora qualcos'altro.
Quale sarà quest'altro modo di fare politica? Come ci organizzeremo?





4. LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA: PROGRAMMA DI LOTTA NAZIONALE

Andremo ad ascoltare e parlare direttamente, senza intermediari né mediazioni, con le persone semplici ed umili del popolo messicano e, secondo quanto ascolteremo ed impareremo, costruiremo insieme a queste persone che, come noi, sono umili e semplici, un programma nazionale di lotta, ma un programma che sia chiaramente di sinistra cioè anticapitalista e antineoliberista, cioè per la giustizia, la democrazia e la libertà per il popolo messicano. Dunque, come si dice, invitiamo le organizzazioni politiche e sociali di sinistra che non sono registrate, le persone che rivendicano di essere di sinistra che non appartengono ai partiti politici, a riunirci a tempo, luogo e modo che proporremo a vostra opportunità, per organizzare una campagna nazionale, visitare tutti gli angoli possibili della nostra patria, per ascoltare ed organizzare la parola del nostro popolo. Quindi, è come una campagna, ma molto diversa perché non è elettorale.

E forse troveremo un accordo tra noi che siamo semplici ed umili e, insieme, ci organizzeremo in tutto il paese e metteremo insieme le nostre lotte che adesso sono sole, separate le une dalle altre, e troveremo qualcosa come un programma che contenga quello che vogliamo tutti, ed un piano su come realizzare questo programma che si chiama 'PROGRAMMA NAZIONALE DI LOTTA'.

In Messico, percorreremo tutto il paese, le rovine disseminate dalla guerra neoliberista e le resistenze che, trincerate, in lui fioriscono.

Cercheremo, e troveremo, qualcuno che ami questi suoli e questi cieli tanto quanto noi.

Cercheremo, da La Realidad fino a Tijuana, chi vorrà organizzarsi, lottare, costruire forse l'ultima speranza che questa Nazione, che esiste almeno dal giorno in cui un'aquila si posò su un fico d'india per divorare un serpente, non muoia.



**Il 'PROGRAMMA NAZIONALE DI LOTTA' anche se è una proposta separata, ha qualcosa a che vedere con la proposta del 'NUOVO MODO DI FARE POLITICA'.
Ci sono molti gruppi, molti progetti politici che invitano alla partecipazione ma hanno già un programma preparato ed è come se loro già sapessero per cosa è importante lottare. Sicuramente sì. Però perché non ascoltare la parola dell'altro? Perché non decidere tutti insieme per che cosa lottare? La modalità decisionale del modo zapatista è costruire un 'NUOVO MODO DI FARE POLITICA' che sia condiviso da tutte e tutti. Per questo la Sesta Dichiarazione non è un programma di lotta, ma è un invito alla costruzione di un programma di lotta.
Anche nelle organizzazioni che si reputano più 'orizzontali' molte volte c'è chi è più partecipativo, che ha più idee, chi sa cosa e come e comincia a proporre. Spesso la maggior parte delle compagne e dei compagni lascia che tre o quattro siano quelli che parlano e decidono sempre.
Spesso le e gli zapatisti usano l'espressione 'comandare obbedendo'.
E questo che significa? Non significa certo che non c'è chi ha il suo ruolo. Fa parte dell'autogestione che ognuno abbia il suo incarico, però la responsabilità delle decisioni e dei lavori deve essere paritaria per tutti, non va lasciata in mano a uno, ma ogni volta deve essere sempre più condivisa. L'importante è esserci sempre, ognuno con il proprio contributo: non aspettare le decisioni di altri, ma pensare, fare. Ed è in questo modo che la lotta cresce sempre di più.**

**Nel caso della Sesta Dichiarazione è sottolineata l'importanza di fare un 'PROGRAMMA NAZIONALE DI LOTTA' per il Messico, però è un invito per qualsiasi persona al mondo che senta nel suo cuore la lotta e che senta di avere un posto in cui stare.
La Sesta Dichiarazione invita a che ognuno nel suo proprio paese possa fare un esperimento così. Per questo c'è una Sesta Internazionale: perché ognuno nel suo paese possa tentare ciò.**

La Sesta Dichiarazione è un'analisi del percorso zapatista, di come è la situazione politica in Messico e nel mondo. E' un invito afè alfinchè altre donne e altri uomini che non appartengono allo zapatismo possano fare parte e integrarsi in un grande movimento che lotta contro il sistema capitalista che ci sta portando alla distruzione.

E' una provocazione: qui ci sono le domande, dopo di che devi cominciare a camminare per trovare da te le risposte.

E questo può essere inteso come un buon passo per mantenere vivo il diritto a sognare, un diritto a sognare che va realizzato ogni giorno nella nostra vita. Un sogno che si vive quando già c'è il sole, nella giornata di lavoro, nella vita quotidiana.

5. LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA: LA NUOVA COSTITUZIONE

Inoltre, promuoveremo una lotta per chiedere una nuova Costituzione, cioè nuove leggi che prendano in considerazione le richieste del popolo messicano che sono: casa, terra, lavoro, cibo, salute, educazione, informazione, cultura, indipendenza, democrazia, giustizia, libertà e pace. Una nuova Costituzione che riconosca i diritti e le libertà del popolo, e difenda il debole di fronte al potente.



Molti potrebbero interpretare questo passaggio come qualcosa di riformista, come se si stesse dicendo che c'è qualcosa da avere, da ottenere, che ci siano deputati nei congressi e nei parlamenti.
Il significato di chiedere una 'NUOVA COSTITUZIONE' è l'opportunità di tornare a costruire il Messico.
Nella Sesta Dichiarazione loro dichiarano: <<*Prenderemo il paese, lo mettiamo sottosopra e lo scuoteremo per poi ricostruirlo!*>>. Quindi sì, chiaro, una costituzione.
Normalmente in una costituzione ci sono tutti i diritti che ha una persona: la sua libertà giuridica, lavorativa, la libertà di transito, di educazione, tutte queste garanzie individuali o diritti umani, come si chiamano in ogni paese.
Però c'è un'altra parte molto centrale, in cui si formulano le regole su come funziona e si organizza il paese: quali sono i poteri, quanti sono i rappresentanti, che requisiti deve avere il presidente etc...
Il cambiamento deve essere qui: si deve cambiare questo sistema, il sistema di organizzare e governare il paese, quelle strutture di potere che producono corruzione e disuguaglianza.
La Sesta Dichiarazione, quindi, non vuol cancellare l'intera Costituzione perché molte parti di questa Costituzione nacquero dalla rivoluzione, dalla lotta di questo popolo che pagò col suo sangue per avere dei diritti.

6. LA OTRA CAMPAÑA:
RIUNIONI PREPARATORIE



Il 2005 era periodo di campagna elettorale. Questo significa che ancora una volta il popolo messicano veniva fintamente invitato ad eleggere una rappresentanza.
Il movimento, le compagne e i compagni che ogni giorno lottano contro le ingiustizie proponendo modelli di autogestione di base, sanno che questa sarà l'ennesima legittimazione del potere e che il governo, quale esso sia, non è mai la soluzione.
Allora decidono di proporre una nuova campagna, una *Otra Campaña*, in cui non ci saranno eletti ed elettori, candidati e partiti.
Nella proposta della *Otra Campaña* c'è il programma che gli zapatisti propongono nella Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona ovvero l'incontro tra chi sta in basso e a sinistra lottando e resistendo contro il capitalismo, e la costruzione di un piano nazionale di lotta.

Si fecero riunioni nella selva, in differenti comunità del *caracol* [1] della Garrucha dove la gente arrivava, prendeva la parola e cominciava a raccontare qual'era la sua lotta.
Arrivò gente di tutti i tipi.
Un signore ad esempio, che era nervoso perché non aveva mai parlato di fronte a qualcuno, intervenne nel giro di presentazioni dicendo: <<… *il mio collettivo è la mia famiglia, perché con la mia famiglia lottiamo ogni giorno*>>.
Questo esempio è molto simbolico.
Per la prima volta molta gente che mai aveva avuto un posto in un convegno o in un'assemblea, poteva raccontare come vive, come viene danneggiata da questa politica, cosa pensa o cosa sto facendo per affrontarla. Per la prima volta poteva confrontarsi con la Commissione Sesta, una rappresentazione del Comando Generale dell'EZLN, di una organizzazione politico-militare, e ancora di più con molti altri tipi di organizzazioni che erano lì per ascoltare.

Dopo queste tappe preparatorie ci furono già i primi accordi e il primo invito importante fu l'azione dislocata del 2 novembre 2005, in ricordo delle compagne e dei compagni caduti nella lotta.
Venne perciò organizzata una mobilitazione che permettesse a tutti e tutte di potervi partecipare, non per forza unendosi in una città, ma ognuno nel proprio territorio, con le proprie modalità, ricordando quelli di cui sempre ci dimentichiamo, qualcosa che deve essere come il cuore vivo delle lotte.

Quell'azione fu molto simbolica perchè mostrò questo altro orizzonte, questo altro sforzo che hanno dato al mondo i compagni e le compagne zapatisti. Questo mostra che cos'è la dignità della lotta, ciò che fa continuare a lavorare, che fa sì che per quanto sia tutto molto difficile, non si ferma il lavoro delle scuole autonome, quello delle cliniche autogestite, quello della Giunta di Buon Governo.
Il lavoro non si ferma, la lotta non si ferma.



7. LA OTRA CAMPAÑA: GIRO NAZIONALE

Iniziò perciò il giro nazionale della *Otra Campaña*: una carovana di organizzazioni, collettivi, compagne e compagni accompagnati dal Delegato Zero, il Subcomandante Marcos, attraversò a tappe gli stati messicani, da Sud a Nord, da costa a costa.

In quei primi giorni ci fu la scomparsa della comandante Ramona. E questo fu un'altra cosa che spinse al lavoro, perché le compagne e i compagni danno molta importanza a questo e non si fanno vincere dalla morte, anche perché soprattutto in Messico è molto quotidiana.

L'obbiettivo di questa campagna, quello che distingue questa prima tappa della *Otra Campaña* dalle campagne elettorali che c'erano, è arrivare lì dove notoriamente non vanno i candidati elettorali.
E quale differenza si evidenziò? Il candidato del partito, sia del PRI, del PAN o del PRD [2] o dei piccoli partiti, raggruppa la gente nella piazza, o dove si farà la riunione, e tiene il suo discorso.
Nessuno mai ascolta veramente i bisogni della gente.
Quando arrivò la carovana della *Otra Campaña* la gente di ogni paesino ebbe la opportunità di parlare e raccontarsi.

Inoltre si incontrarono gruppi che mai prima si erano guardati con rispetto.
Per esempio i gruppi di donne lavoratrici sessuali dovettero guadagnarsi il rispetto, perché non solamente il malgoverno e la polizia le vedono male, ma anche gli stessi gruppi di sinistra, gli stessi compagni, che a volte sono anche clienti, e che non hanno ancora messo in discussione quel machismo culturale che è parte integrante del loro comportamento quotidiano. Discriminano queste compagne. Non danno loro il rispetto come lottatrici sociali.
Non mancarono i momenti di tensione con le forze dell'ordine che tentavano di avvicinarsi alla Commissione e al Delegato Zero.
Più andava avanti, più la *Otra Campaña* otteneva successo, e di conseguenza aumentava l'inquietudine dei potenti. Quando arrivò a Città del Messico la tensione era molto forte perchè si notò la differenza fra ciò che stavano facendo i candidati e quello che stava facendo l'EZLN.
Per la gente del paese era tutto molto chiaro.
Quindi il potere inizia ad avere paura.
A Città del Messico in più molti dicevano che non sarebbe successo nulla, che nessuno sarebbe andato ad ascoltare la Commissione de la *Otra Campaña*, che gli zapatisti erano già passati di moda. Invece la gente venne ad ascoltare e parlare.

Qualche giorno prima di arrivare a Città del Messico la *Otra Campaña* passò per Atenco, nello stesso stato della capitale.

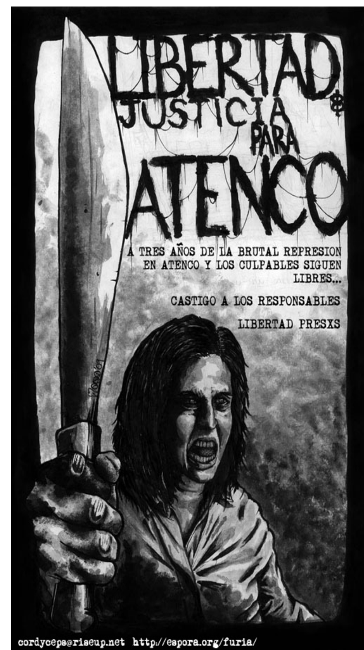


8. ATENCO

Il 3 e il 4 maggio 2006, mentre la carovana della *Otra Campaña* sta entrando a Città del Messico, il malgoverno reprime selvaggiamente i venditori di fiori di Atenco che stanno facendo il proprio mercato a Texcoco, poco fuori la capitale, per poi assediare Atenco.
Il bilancio della battaglia riporta due giovani uccisi, decine di persone ferite e più di duecento arresti. Inoltre, in carcere, decine di donne sono state violentate.

Il Fronte dei Popoli in Difesa della Terra, a cui fanno riferimento quei venditori di fiori e tutto il villaggio di Atenco, è un movimento popolare nato nel 2001 per impedire l'esproprio delle terre comunali per la costruzione di un nuovo aeroporto. Sono anni di dure battaglie che alla fine obbligano il governo a retrocedere dall'idea dell'espropriazione delle terre.
Ma i potenti non dimenticano e alla prima occasione mandano tutte le forze di polizia disponibili a vendicarsi su questo popolo ribelle e dignitoso.

Nei giorni immediatamente successivi la *Otra Campaña* realizza azioni urgenti dentro e fuori il Messico per esigere la liberazione immediata dei detenuti e il ritiro totale della forza pubblica dalle terre di Atenco.
All'appello alla mobilitazione rispondono anche molte organizzazioni in Europa e nel resto del mondo.Viene anche organizzato un presidio permanente all'esterno del carcere in cui sono rinchiusi i prigionieri e le prigioniere.Il presidio durerà tre anni e tre mesi.



Nel corso del tempo, grazie alla pressione delle costanti mobilitazioni, quasi tutti i 200 prigionieri vengono liberati. Ne restano in carcere 12, alcuni dei quali condannati a pene che vanno dai cento ai 30 anni di carcere. Il tutto per aver difeso a testa alta il proprio diritto a non essere aggrediti. Nel maggio 2006 Atenco è una prova di come si possa attaccare un paese. La politica del terrore utilizzò la gente di Atenco e gli aderenti a la *Otra Campaña* per dare prova di forza a tutti quelli che erano entrati nella Sesta Dichiarazione, a tutti quelli che già si erano riuniti con l'EZLN, e a quelli che ancora mancavano, perché in quel momento, il giro della *Otra Campaña* era a metà del suo percorso.

Finalmente nel Luglio 2010 la Suprema Corte di Giustizia del Messico, sotto la pressione di anni di proteste a livello nazionale e internazionale che sottolineavano le gravissime violazioni ai diritti umani che si stavano impunemente commettendo nel caso di Atenco, libera gli ultimi ostaggi del malgoverno.
Il Fronte dei Popoli in Difesa della Terra può festeggiare i suoi compagni, simbolo che la lotta contro il carcere paga. Ma ancora tanti e tante sono i prigionieri e le prigioniere che nelle carceri messicane che scontano la caparbietà di essersi ribellati alle leggi di uno stato che li vuole supini, schiavi e silenti.

9. REAZIONE DELLA OTRA CAMPAÑA E RIPRESA DEL GIRO NAZIONALE



**Siccome era una prova che loStato dava, la *Otra Campaña* reagì.
Quindi si iniziarono a formare le prime assemblee nazionali anche se non era stato completato il giro in tutto il paese, e fu sorprendente vedere come arrivò molta gente dagli stati dove la *Otra Campaña* non era ancora passata.
C'erano anche le prime azioni congiunte con una domanda specifica, comune per tutta la *Otra Campaña*, che era la liberazione di carcerate e carcerati.
C'erano già *desaparecidos* [3], c'erano prigionieri, c'era già stato il primo simbolo che aveva mobilitato la *Otra Campaña* prima dell'inizio del giro, nel novembre 2005.**

Senza dubbio si dovette rispettare questa decisione di continuare il giro e ciò che si fece fu di non abbandonare i compagni e le compagne di Atenco. Si nominarono altre ed altri comandanti che si fermarono lì per continuare ad appoggiare questa lotta e portare a termine l'obbiettivo di questa prima tappa: incontrare le lotte che già c'erano e le esperienze che già esistevano in risposta al quotidiano attacco del capitalismo.

**La carovana verso il nord rompe pure con una distanza che era esistita dal 1994, dato che notoriamente è poca la gente del nord che riesce ad andare in Chiapas, nella selva, a qualche incontro, a qualche convocazione. Molte volte è stata più facile e più numerosa la presenza internazionale che di messicani del nord perchè la distanza è troppa e le risorse scarse.
Fu molto importante vedere l'incontro con i popoli indigeni del nord che in qualche modo i media, il governo, hanno cercato di cancellare.
Solitamente quando si parla del Messico e dei suoi popoli indigeni si guarda solo a sud mentre il nord lo si presenta come la parte più avanzata del Messico, quella delle industrie e della tecnologia. Sempre sentiamo parlare di Monterrey per le sue grandi fabbriche, di Ciudad Juarez per le *maquiladoras* [4]. Ma anche di *narcos* [5], di femminicidi, di violenza. E' però raro che si parli dei popoli indigeni di quei territori. Quindi questo fu un momento speciale in cui ebbero visibilità i popoli indigeni che addirittura fisicamente hanno un aspetto molto diverso: più alti, con altri sguardi, altri sogni, altri colori.**



10. SECONDA TAPPA DEL GIRO DELLA OTRA CAMPAÑA

Per questa seconda tappa l'EZLN voleva già fare qualche proposta in più. Si tratta del processo di affinare tutte le informazioni raccolte nella prima tappa. Perchè tutta questa informazione servirà anche per fare un programma nazionale di lotta che non farà solo l'EZLN, ma l'EZLN si è assunto il compito di ascoltare tutti e tutte quelli che si avvicinano, che vorrebbero essere ascoltati.
Si dovette perciò portare a termine questo impegno e ci volle più di un anno, fra le due fasi.

A questa seconda fase parteciparono un maggior numero di delegati e delegate della Commissione Sesta che partirono per un secondo giro attraverso tutti gli stati messicani. Purtroppo questa fase non ebbe tanto impatto per i media e per la gente comune. La popolazione civile, i simpatizzanti, non risposero allo stesso modo della prima tappa.

Quelli che comandano però non sottovalutarono questa mobilitazione di comandanti e li perseguirono. I potenti si resero conto del pericolo di questa seconda tappa, il pericolo che i popoli indigeni si parlino direttamente. Inoltre questa volta non c'era più un solo delegato che andava ad ascoltare, ma si trattava di una piccola commissione di tre o quattro che stanno lì, con maggiore capacità di interlocuzione. Vennero fatti dei posti blocco lungo la strada e fecero scendere tutti dai mezzi chiedendo loro i documenti. Ovviamente i e le *compas* [6] indossavano i passamontagna. Queste cose non erano successe nella prima tappa.

Dal Maggio 2006 si fecero attività concentrate e dislocate in tutto il paese, incluso un corteo che si fece lo stesso giorno delle elezioni.
E mentre tutti votavano, la *Otra Campaña* riunì contingenti nel Distretto Federale per irrompere, si disse in quel momento, sulla scena nazionale, mostrando cosa eravamo: una forza nazionale che sta cercando di organizzarsi e che non crede nei partiti.
Tra molti altri obbiettivi, si trattava di tornare a vedere quel che si era fatto.
Cosa stiamo apprendendo da tutto quello che abbiamo vissuto?
Verso dove stiamo guardando e dove possiamo arrivare?

Tutto quello che chiamano congiuntura, tutto quello che succede, la guerra al narcotraffico, la crisi mondiale, tutti questi temi che sono quotidianamente fra la gente e che a un certo punto frammentano il progetto originale e fanno sì che la stessa gente che firmò la Sesta Dichiarazione si dimentichi gli obiettivi prioritari.
Questa è stata un sfida costante dentro la *Otra Campaña*: ricordare che la *Otra Campaña* non è il fine della Sesta Dichiarazione ma è un mezzo, solamente un passo, e che arriverà il momento in cui si dovrà fare un salto, un'altra tappa.

Un piano di lotta nazionale e internazionale tra tutti e tutte quelle e quelli che hanno il cuore umile che batte in basso e a sinistra.

NOTE:

[1] ***caracol:*** **sorta di 'centri strategici' del movimento zapatista che hanno funzione amministrativa, sanitaria ed educativa. Nel territorio zapatista ci sono cinque** ***caracoles*** **e ogni comunità appartiene ad uno di questi centri.**

[2] PRI, PAN, PRD: i tre maggiori partiti che si spartiscono il potere dell'*elite* politica messicana (Partito Rivoluzionario Istituzionale, Partito d'Azione Nazionale, Partito Rivoluzionario Democratico)

[3] ***desaparecidos:*** **persone che per motivi politici vengono fatte sparire perché considerate scomode**

[4] ***maquiladoras:*** **fabbriche di accessori o di manifattura sparse lungo il confine messicano dove le imprese straniere non pagano le tasse potendo però usufruire di manodopera a bassissimo costo e con alti livelli di sfruttamento.**

[5] ***narcos:*** **nome comune per indicare i narcotrafficanti ovvero le bande armate che detengono il controllo del traffico di droga**

[6] ***compas:*** **nome comune che definisce i compagni e le compagne zapatiste**

INDICE

1. PROLOGO..... p.3-4

2. LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA: INTRODUZIONE.....p.5-6

3. LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA: NUOVO MODO DI FARE POLITICA.....p.7-8

4. LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA: PROGRAMMA DI LOTTA NAZIONALE.....p.9-10

5. LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA: LA NUOVA COSTITUZIONE.....p.11

6. LA OTRA CAMPAÑA: RIUNIONI PREPARATORIE.....p.12

7. LA OTRA CAMPAÑA: GIRO NAZIONALE.....p.13

8. ATENCO.....p.14

9. REAZIONE DELLA OTRA CAMPAÑA E RIPRESA DEL GIRO NAZIONALE.....p.15

10. SECONDA TAPPA DEL GIRO DELLA OTRA CAMPAÑA.....p.16





Per info e contatti:
Lapirata.indivia.net